

I TAGLI

## L'UNIVERSITÀ CHE TACE

di GILIBERTO CAPANO

**L**e vacanze stanno per cominciare anche per l'università. Quando torneremo la manovra Tremonti sarà legge dello Stato (tagli stipendiali per tutti), ripartirà la protesta dei ricercatori (a meno che ad agosto il governo non trovi una qualche soluzione tampone), ricomincerà, ancor più forte e profonda, l'angoscia da bilancio 2011 (i finanziamenti pubblici alle università per il prossimo anno previsti in diminuzione del 15% rispetto al 2010).

Mentre il Parlamento sta discutendo di una riforma generale dell'università, questa viene depauperata di risorse finanziarie essenziali alla sua sopravvivenza. Come mai di fronte a questa situazione solo i ricercatori hanno messo in opera, a livello nazionale, forme di protesta mentre i professori, per la gran parte, tacciono, limitandosi a dare la loro solidarietà alle iniziative dei ricercatori (che oltre ai tagli stipendiali, merita ricordarlo, si trovano davanti a una proposta di riforma che li ridurrebbe a un ruolo esaurimento con poche prospettive di carriera)? Perché, insomma, dal mondo accademico non arriva una protesta compatta, coesa e coerente alla strategia del governo come, ad esempio, quella perseguita con successo dalla magistratura? Diverse sono le cause. In primo luogo non si può non sottolineare come l'annosa campagna di denigrazione nei confronti dell'università ha fatto sì che essa venga ormai considerata dall'opinione pubblica come un'istituzione poco utile.

Questa percezione diffusa rende l'accademia timorosa di uscire allo scoperto. Al tempo stesso non si può non sottolineare come siano gli stessi rettori a cercare di gettare acqua sul fuoco. Essi infatti perseguono al momento un unico obiettivo: cercare di convincere il governo di ridurre i tagli previsti per il 2011 (se essi venissero confermati decine di atenei non avrebbero i soldi per pagare gli stipendi). Pertanto, i rettori temono che una protesta di massa e istituzionale (blocco delle lezioni, degli esami, delle lauree) non solo verrebbe percepita in modo negativo dall'opinione pubblica, ma comporterebbe una reazione negativa del governo rispetto alle richieste di diminuzione dei tagli.

Una strana partita, quindi, in cui le esigenze finanziarie di breve periodo prevalgono sulle dinamiche strutturali di medio e lungo periodo. Ecco, quindi, che gli organi di governo delle università esprimono, come ha fatto recentemente il Senato dell'università di Bologna, la loro solidarietà ai ricercatori chiedendo al tempo stesso al governo di intervenire per risolvere il problema, ma evitano accuratamente di legare la questione dei ricercatori al contesto più generale della politica universitaria. Una strategia che mostra una certa debolezza istituzionale dell'università italiana e conferma l'impressione che essa abbia dei sensi di colpa talmente grandi da renderla muta di fronte alle decisioni complessive che si sono prese e si stanno prendendo sul suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

